

Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova
Settimana Sociale dei Cattolici, Venerdì, 15.10.2010

Santa Messa

“ Cristo, nostra speranza”

Carissimi Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio

Stimate Autorità

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

1. Siamo in questa splendida cattedrale, madre di tutte le chiese dell' Arcidiocesi, non per rispettare un punto del programma di questi giorni, ma perché senza la divina Eucaristia non possiamo vivere. Il Mistero Eucaristico, infatti, racchiude tutto il tesoro della fede, è la sorgente della Chiesa. Poter celebrare i Santi Misteri è come per il pellegrino assetato raggiungere l'acqua che disseta e ristora. Sì, l'Eucaristia è per noi la fonte che rigenera, una finestra che, ogni volta, apre uno spiraglio sulla Liturgia del Cielo. Da questa apertura, che è il Crocifisso Glorioso, filtra una luce che, come un vortice, ci invita a salire verso Dio, per unirci al cantico di lode a Colui che è tre volte santo. Per essere anche noi, come ricorda l'Apostolo Paolo, “lode della sua gloria”. In questo sta la felicità vera dell'uomo, anzi dell'universo, ed è questo il grande destino che viene offerto alla nostra libertà.

Nel mistero eucaristico vogliamo lasciarci prendere da questo vortice luminoso e amante per diventare, noi e il lavoro di questo giorno, offerta gradita a Dio. In questo abbandono confidente al Dio che è Amore, l'uomo accoglie la volontà del Dio che è Verità, e che purifica la trasparenza del pensiero, del cuore e della vita. L'ipocrisia, dalla quale ci mette in guardia il Vangelo, può toccare tutti e ciascuno. Noi, discepoli per grazia, siamo i primi a dover essere trasparenza di Dio perché il mondo si apra al suo salvifico Mistero. Come potremmo, infatti, servire gli uomini del nostro tempo, se non chiediamo a Cristo che ci renda trasparenti, senza nessuna doppiezza di parola o di azione? La trasparenza è coerenza, e la coerenza è umiltà e coraggio. Ma tutto è grazia da invocare ogni giorno in ginocchio senza presunzione e con fiducia. Come sul volto santo di Cristo il mondo ha visto il volto di Dio, così sul volto dei discepoli gli uomini devono poter vedere almeno un riflesso di Gesù, un barlume dell'umanità nuova che è germogliata sulla croce. Il mondo attende questo, cerca questo anche quando non lo sa, e quando non ci pensa ne ha ancor più bisogno. Non è forse questo un modo per essere sale nella pasta e luce? Il sale che s'immerge ha bisogno della luce per non ridursi ad una presenza anonima; la luce ha bisogno del sale per non perdere consistenza e credibilità. La Chiesa, per essere fedele al suo Signore, non deve ridursi all'esperienza della diaspora che farebbe mancare l'apporto dei cattolici in quest'ora esigente, né lasciarsi ridurre ai valori della sola ragionevolezza e del buon senso tacendo l'assoluta novità della fede. Il Vangelo, insieme alla viva Tradizione della Chiesa offre all'umanità complessa e smarrita di oggi un dono straordinario di fede e di ragione, di umanità redenta e compiuta, in grado di parlare a quanti lo vogliono ascoltare con cuore sincero.

A questo appuntamento con la storia non possiamo mancare in nome di quella duplice e inscindibile fedeltà a Dio e all'uomo.

2. Ma il Vangelo continua e ci esorta a non aver paura di coloro che “uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla”. Ci invita invece a “temere” Dio. Il santo timore di Dio non è – lo sappiamo – la paura di Dio, ma quel sentimento che nasce dalla consapevolezza di avere tra le mani un tesoro prezioso e delicato. E' il timore di sciupare questo bene, addirittura di rovinarlo e perderlo. Nasce allora nell'anima uno stile di delicatezza, di coscienza fine, che è il contrario della

grossolanità nel rapporto con Dio, con gli altri, con la vita. I Santi sono vissuti in questo santo timore e la loro fede è diventata forte e coraggiosa, capace di segnare la storia. Come non pensare a Santa Teresa d'Avila, della quale ricorre la memoria liturgica? Essa ha riformato il Carmelo e ha dato un'impronta a secoli difficili, mettendo in movimento il rinnovamento spirituale che ben conosciamo. Bergson scriveva che i più grandi riformatori nella storia sono stati i mistici (cf *Le due fonti della morale e della religione*), coloro che – proprio in forza della loro intensa vita spirituale – hanno potuto immergersi ancor più nel tempo, ma con lo sguardo alto e penetrante di Dio e con il fuoco del suo amore.

Cari Amici, chiediamo al Signore che ci renda tutti più contemplativi, saremo più penetranti nelle faccende del mondo e più efficaci nel contribuire a costruire una città dove ognuno si senta a casa. Bisogna sempre ripartire da Dio se vogliamo declinare nel concreto quell'agenda di speranza che ci attende: “Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole e più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande Speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere” (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 31). Amen!

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana